



Un corleonese alla corte dei Papi

Giuseppe Vasi merita un posto d'onore tra i grandi incisori del '700. Le «Magnificenze di Roma antica e moderna» rappresentano il suo capolavoro. Nel 300° anniversario della nascita, sarà ricordato con un convegno e una mostra

DINO PATERNOSTRO

Giuseppe Vasi, uno dei più grandi incisori del Settecento, autore di opere immortali quali «Le Magnificenze di Roma antica e moderna», nacque a Corleone il 28 agosto del 1710. Proprio quest'anno, quindi, c'era l'occasione per celebrare in pompa magna il 300° anniversario della sua nascita. La ricorrenza, però, rischiava di passare sotto silenzio, nonostante l'entusiasmo suscitato - nell'ottobre scorso - dal ritrovamento nella chiesa di S. Maria della Neve, adiacente all'ex oratorio dei Filippini, di una cappella affrescata dall'artista (una maternità ed una rara immagine di S. Vincenzo Ferreri), quando aveva appena 24 anni. L'attribuzione dell'opera è assolutamente certa, perché firmata. In un angolo dell'affresco, infatti, si legge: «studens Joseph Vasi corleonis pinxit 1734». Per fortuna, invece, grazie all'iniziativa dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore «Don Giovanni Colletto», in collaborazione con la Regione, la Provincia e il Comune, domani si terrà una giornata di studi sull'importante artista corleonese. Nella Corleone del '700, Vasi fu un emigrante di lusso. Due anni dopo aver affrescato la cappella della Chiesa di S. Maria della Neve, a 26 anni, si ritrovò a Roma, dove rimase incantato dai suoi monumenti e dalle sue opere d'arte. Era l'anno 1736. Veniva da Palermo, dove aveva frequentato un corso di istruzione superiore nel collegio dei Gesuiti. Era già maestro d'arte e aveva collaborato, con dieci incisioni, alla realizzazione di un volume che ricordava l'incoronazione di Carlo III. Ma il suo paese, Corleone, lo portava sempre nel cuore. L'aveva dovuto lasciare per seguire la sua grande passione per il disegno, la pittura e la scultura. Non era contento il giorno che dovette lasciarsi alle spalle le strade acciottolate, dove aveva giocato da bambino, la Torre Saracena, attorno alla quale stava aggrappato il paese, e la Montagna Vecchia, che si ergeva maestosa alle sue spalle. Sapeva, però, che solo lontano da quel paese contadino poteva sperare di realizzare i suoi sogni. E allora, abbracciò il padre e la madre, salì su una carrozza e andò via, asciu-

gandosi con la mano le lacrime che gli rigavano il viso. Prima a studiare a Palermo, dove fece le prime prove d'incisione, e poi a Roma. Quando arrivò nella «città eterna», Vasi non era un uomo qualunque, ma un incisore abbastanza apprezzato. Non a caso, nell'arco di pochi anni sarebbe stato chiamato alla corte dei Papi, fino a diventare vedutista ufficiale del Vaticano. E vi rimase tutta la vita, fino al 1782, l'anno della sua morte. Aveva scelto Roma come centro della sua attività artistica, «sentendosi ad essa legato ed intimo con tutta l'anima, dedicandosi ogni giorno ad un lungo lavoro per ritrarre gli aspetti monumentali che la rendevano centro del mondo civile e cristiano, voluto e costruito sì dagli uomini ma soprattutto scelto e predestinato da Dio», ha scritto Leo Picone nella sua monografia «Giuseppe Vasi», pubblicata nel 1983, in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario della morte. Ma l'amore per Roma non attenuò mai quello per il suo paese d'origine, per Corleone. Anzi, fu orgoglioso di firmarsi sempre «Giuseppe Vasi da Corleone, in Sicilia, Diocesi di Monreale». Alla sua città non smise mai di pensare. E un giorno, per dimostrarglielo, mandò in dono cinque delle sue incisioni più belle, quattro delle quali hanno sempre fatto bella mostra di sé nella sala consiliare del municipio. Si tratta del «S. Paolo fuori le mura col Tevere e Monte Aventino», delle «Rovine di Roma nel campo Vaccino», di «S. Maria Maggiore vista dalle quattro fontane» e del «Prospetto della Città Leonina con S. Pietro e Castel Sant'Angelo». La quinta, «Prospetto dell'Alma città di Roma», fino a qualche anno fa era esposta nei locali della scuola media. Adesso, dopo il restauro, si è aggiunta alle altre quattro nella sala del consiglio comunale. Ma l'opera per cui Giuseppe Vasi merita un posto d'onore tra i grandi incisori del '700 sono sicuramente i dieci volumi delle «Magnificenze di Roma antica e moderna», il cui primo volume vide la luce nel 1747 e l'ultimo nel 1759. Si tratta di capolavori dell'arte incisoria e vedutistica, che ancora oggi vengono utilizzati come fonte documentaristica del Settecento romano.



Qui sopra, l'interno della cappella della Chiesa di S. Maria della Neve, con un particolare della maternità affrescata dal Vasi nel 1734. In alto, a sinistra, un particolare dell'incisione «Prospetto della Città Leonina con S. Pietro e Castel Sant'Angelo» conservata nella sala consiliare del comune di Corleone; al centro, particolare della firma del Vasi sull'affresco della cappella; a destra, particolare dell'incisione «S. Maria Maggiore vista dalle quattro fontane», anch'essa conservata nella sala consiliare di Corleone

IL PROGRAMMA

(d.p.) L'iniziativa per ricordare Giuseppe Vasi si terrà domani, alle ore 11.00, nell'aula magna dell'Istituto di Istruzione Secondaria di Secondo Grado «Don Giovanni Colletto». A fare gli onori di casa sarà il preside prof. Girolamo Cannariato. «Il liceo di Corleone, da cui sono uscite generazioni di donne e di uomini che hanno percorso tanti campi del sapere e delle professioni, ha sentito il dovere di ricordare Giuseppe Vasi, nella semplicità di una cerimonia resasi necessaria come testimonianza di una figura che ha fatto emergere gli aspetti positivi di questa comunità», dice il dirigente scolastico. Alla manifestazione sarà presente anche l'Assessore Regionale ai Beni culturali ed all'Identità Siciliana, prof. Sebastiano. «Ricordare e rendere attuali la vita e le opere di Vasi - dice l'assessore - significa puntare sull'orgoglio di essere siciliani e sulla tradizione di una regione che è strettamente legata alla tutela della propria cultura». «Nell'occasione - dice l'arch. Giuseppe Taverna, animatore dell'iniziativa - sarà presentata la Fondazione intitolata a Vasi, che avrà lo scopo di valorizzare i giovani siciliani e consentire loro di rimanere a lavorare nella propria Terra, utilizzando una parte delle risorse finanziarie confiscate alla mafia». Per l'occasione, in un atrio interno della scuola, saranno esposti alcuni disegni realizzati dagli studenti. Inoltre, sono state ristampate alcune incisioni delle «Vedute di Roma», con l'elenco cronologico completo di tutte le opere dell'artista di origine corleonese. Infine, è stata realizzata una cartella con la riproduzione delle quattro incisioni («S. Paolo fuori le mura col Tevere e Monte Aventino», «Rovine di Roma nel campo Vaccino», «S. Maria Maggiore vista dalle quattro fontane», «Prospetto della Città Leonina con S. Pietro e Castel Sant'Angelo»), che il Vasi inviò in dono alla sua città, e che adesso sono esposte nella sala consiliare.

Un'ultima curiosità. Vasi restò sempre legato alla sua famiglia, tanto che, ottenuto dalla benevolenza di Papa Clemente XIV il corpo di un martire, uno fra i tanti che dalle catacombe venivano portati alla luce e alla venerazione dei fedeli, egli volle che fosse ribattezzato col nome di suo padre Placido e offerto alla Chiesa della Matrice, dove tuttora si trova.



IL BUSTO DI VASI IN VILLA COMUNALE

Fu maestro di Giovan Battista Piranesi

Non dimenticò mai la sua città, a cui donava copie delle sue opere. Cinque sono esposte nella sala del Consiglio comunale

CORLEONE. La città di Roma deve molto a Giuseppe Vasi. In particolare, gli deve l'incisione in 250 tavole dei suoi monumenti e delle sue piazze più importanti (le famose «Magnificenze»). Come gli deve molto la sua città di nascita, Corleone, alla quale si onorava di appartenere e alla quale inviò diverse sue opere. Oggi, però, a 300 anni dalla sua nascita, sia Roma sia Corleone stanno dimostrando di non saper adeguatamente ricambiare questo amore filiale. A Roma, infatti, la tomba del Vasi, ospitata nella chiesa della Divina Pietà e S. Gregorio a Ponte Quattro Capi, e la lapide funebre della chiesa di S. Caterina della Rota, versano nel più totale abbandono. E Corleone, per non essere da meno, solo all'ultimo momento ha messo su un'iniziativa per ricordare l'artista. A richiamare l'attenzione sull'insensibilità degli amministratori della «città

eterna» nei confronti del Vasi ci aveva pensato, nel 2001, il professor Salvatore Fasone di Alcamo, con una lettera all'allora sindaco di Corleone, Giuseppe Cipriani, invitandolo a fare un passo verso il suo collega romano Walter Veltroni. Per la verità, Fasone aveva suggerito di elevare «formale protesta verso il sindaco della capitale, affinché la tomba sia sottratta all'oblio, all'incuria e alle offese del tempo». Ma Cipriani, più diplomaticamente, decise invece di chiedere un incontro ufficiale con Veltroni, per proporgli di costruire un «ponte» culturale Roma-Corleone, nel nome di Giuseppe Vasi. «Pensiamo - disse allora Cipriani - che si potrebbe organizzare una mostra completa delle opere del Vasi sia a Roma che a Corleone, sponsorizzata dalle due amministrazioni comunali: sarebbe un evento culturale di rilievo!». La lettera per Veltroni parti,

ma non ricevette mai alcuna risposta. Adesso, nel 300° anniversario della nascita dell'artista, non sarebbe male che il Comune di Corleone, la Provincia e la Regione facessero un altro passo ufficiale nei confronti dell'amministrazione capitolina, per riprendere quel discorso mai iniziato. Giuseppe Vasi, infatti, fu sicuramente uno dei più grandi incisori italiani del '700, maestro di Giovan Battista Piranesi. Nacque a Corleone il 27 agosto 1710, da «mastro» Placido e Caterina Pugliesi, e morì a Roma il 14 maggio 1782. Il padre possedeva tre «stazzoni» in paese, dove, con la creta, modellava giare, pentole, vasi e brocche, che asciugava cuocendoli nelle fornaci. La sua, quindi, era una famiglia artigiana discretamente agiata. E il giovane Vasi mostrò subito una grande inclinazione per il disegno, la pittura e la scultura. A 18 anni si trasferì a Palermo, dove frequentò

un corso di istruzione superiore nel collegio dei Gesuiti. Nel 1735 era già maestro d'arte e collaborò, con dieci incisioni, alla realizzazione di un volume che ricordava l'incoronazione di Carlo III. L'anno dopo andò a Roma, dove restò per tutta la vita, per perfezionare la sua arte vedutistica, sostenuto dal suo protettore Nicolò Palma e forse dallo stesso re Carlo. Qui si affermò definitivamente come vedutista ufficiale del Vaticano, restando al servizio di diversi pontefici. La fama di Vasi, nel corso degli anni, è stata in parte oscurata dal suo allievo Giovan Battista Piranesi, ma anche dalla scarsa attenzione e gratitudine delle città di Roma e di Corleone, che mai hanno pensato di valorizzare adeguatamente il ruolo che questo artista ha avuto tra gli incisori dell'epoca.